

## La deriva antirelativista sinonimo di rifiuto della laicità dello Stato - di Leonardo Raito

Ieri 16 maggio 2008, 10.38.33 | redazione

"Nel nostro paese è stata raggiunta la pacificazione nazionale tra vincitori e vinti di ieri tuttavia la nostra libertà corre pericoli di altra natura: quelli che arrivano dal crescente relativismo morale e culturale", attorno a questa affermazione, applauditissima, è ruotato il discorso di insediamento del presidente della Camera Gianfranco Fini. Relativismo: è questa la parola scelta per indenticare la minaccia della democrazia. Ma cosa c'è dietro il relativismo? E che cosa nasconde la parola relativismo usata "alla Fini"? A mio parere l'attacco al relativismo culturale e morale propugnato da Fini ha il significato di un deciso attacco alla laicità e al multiculturalismo. Dal punto di vista filosofico, il relativismo culturale è una teoria che venne formulata da un antropologo statunitense, Melville Jean Herskovits, in base alla quale ogni società è unica e diversa da tutte le altre, mentre i costumi trovano giustificazione nel proprio contesto specifico. Da questa teoria sono partite numerose tesi che inneggiano al rispetto delle culture diverse e dei diversi valori dalle stesse professate. Il relativismo morale invece predica la non utilità di fondamenti di absolutezza e necessità, in quanto i valori e le regole di condotta adottate da gruppi e culture sono legate agli specifici bisogni degli stessi. Grande nemica del relativismo culturale e morale è la chiesa cattolica che lo ritiene una forma di relativismo etico che pone in dubbio le verità rivelate, oggetto della fede cattolica. Non bisogna essere storici, filosofi o geniali pensatori per capire il passaggio che vuole l'attacco al relativismo come un attacco alla laicità della società: basta andare indietro di tre anni, al meeting di comunione e liberazione di Rimini dell'agosto 2005. Fu allora che prese la parola il presidente del senato Marcello Pera, strappando l'applauso dei 4.000 presenti con delle affermazioni a tinte forti: "C'è ancora chi crede che la democrazia sia la faccia istituzionale del relativismo morale. Questo è un errore pericoloso. Una democrazia relativista è vuota, ci fa perdere identità collettiva e ci priva di qualunque senso obiettivo del bene. Provate a togliere qualche agio a questi intellettuali relativisti, provate ad approvare in modo democratico qualche misura che li riguardi (magari la riforma dell'università) e vedrete che passeranno agli strilli, ai girotondi e magari alla resistenza. Tanti laicisti, liberali, socialisti, comunisti e anche qualche cattolico cosiddetto 'adulto' hanno provato a dare un violento colpo di forbice ai valori: ora si accarezzano la guancia per lo schiaffo ricevuto al referendum (quello sulla fecondazione assistita)". E poi, addentrando nella sua concezione di relativismo applicato allo stato, Pera disse: «In Europa si evitano di menzionare nella Costituzione le radici giudaico-cristiane, si condanna un politico (Rocco Buttiglione), anche se si dichiara rispettoso della legge pubblica, perché sull'omosessualità afferma i suoi convincimenti morali cristiani. In Europa si perde il senso religioso dei nostri costumi e della nostra tradizione e si impedisce l'esibizione pubblica di simboli di identità religiosa: mi riferisco alla legge francese sul velo e alla sentenza della nostra Corte costituzionale sul crocifisso». «In Europa - prosegue Pera interrotto continuamente da applausi - rinasce l'antisemitismo e sono più le critiche allo Stato di Israele che gli atteggiamenti di comprensione; in Europa si approvano leggi che disgregano la famiglia e si mettono con arroganza e protervia al voto popolare i valori della persona e della vita (la legge spagnola sulle coppie omosessuali e il referendum italiano sulla fecondazione assistita)». Pera dichiarò poi che il multiculturalismo crea violenza, terrorismo e apartheid: "In Europa si diffonde l'idea relativistica che tutte le culture hanno la stessa dignità etica; si pratica il multiculturalismo come diritto di tutte le comunità, e non importa se genera apartheid, risentimenti e terroristi di seconda generazione. In Europa si alzano le bandiere arcobaleno anche quando si è massacrati e si ritirano le truppe dal fronte della guerra contro il terrorismo anche quando il terrorismo fa vittime in casa nostra: il riferimento è alle marce della pace contro l'America e alla decisione spagnola sull'Iraq". Quindi, da quello che traspare, il nuovo governo ha scelto la sua strada. No all'integrazione, sì al rifiuto della diversità. Ovvero un rifiuto delle esplicite libertà personali. Come affronteranno il problema dell'immigrazione? Come affronteranno il problema del lavoro che richiede un continuo ingresso di immigrati in Italia? Come affronteranno il problema dell'integrazione che l'Europa, con le sue leggi e le sue strategie di indirizzo, ha messo al primo posto? Sono timoroso che il nostro paese non troverà il modo di affrontare il problema. O, se lo farà, questo modo sarà contrario agli stessi principi della democrazia "minacciata".